

Il consiglio dei ministri sui tagli produttivi nella siderurgia

Decisioni Cee: no del governo

Un piano inaccettabile

La decisione della Cee di chiedere all'Italia una ulteriore riduzione della produzione siderurgica non può in alcun modo essere accettata dal nostro Paese. Non solo per gli effetti gravi che avrebbe sui livelli occupazionali, ma anche e soprattutto per il fatto che porterebbe a drastici tagli nell'apparato produttivo e alla chiusura anche di impianti la cui ristrutturazione sta per essere ultimata e che possono essere riqualificati e rilanciati.

La Comunità non è disposta a rivedere la propria linea

Per Davignon il verdetto della commissione è «inappellabile» - Centomila posti in meno in Europa, 5-10 mila il taglio in Italia

BRUXELLES - Le decisioni della Cee che impongono un taglio produttivo di sei milioni di tonnellate alla siderurgia italiana sono «inaccettabili e inapplicabili». Lo ha detto il ministro degli Esteri Emilio Colombo al termine della riunione del governo, presieduta da Fanfani. «L'Italia - ha aggiunto - svolgerà tutte le azioni necessarie da questo momento per far valere la sua posizione. Questa volontà della Cee non verrà applicata. Il no italiano ai tagli nella produzione dell'acciaio è stato quindi ieri sera ufficializzato, ora non resta che attendere le scelte che farà il governo...».

gli effettuati e di quelli già messi in programma dai governi nazionali: Italia 5 milioni 834 mila tonnellate; Germania 6 milioni e 10 mila; Belgio 3 milioni 105 mila; Danimarca 66 mila; Francia 5 milioni 311 mila; Gran Bretagna 4 milioni 500 mila; Lussemburgo 960 mila; Paesi Bassi 950 mila. Per un totale di 26 milioni e 736 mila tonnellate. Ci saranno altri centomila espulsi dalla produzione siderurgica in aggiunta agli oltre 300 mila posti di lavoro già annullati dal 1974 ad oggi. Per l'Italia si tratterebbe della soppressione di 5-10 mila posti di lavoro. Colpo più duro verrebbe portato alla Italsider alla quale viene imposto il raddoppio dei tagli.

Arturo Baroli

Sono scattati ticket più pesanti sui medicinali

Da ieri ammalarsi costa di più. Mille lire per la ricetta

Proteste e caos - Il decreto Fanfani decade l'11 luglio: sarà ripresentato? - Cosa succede dove i farmacisti sono in sciopero

Farmaci divisi in 3 fasce con sovrapprezzo del 15 per cento

ROMA - Disagi, proteste, caos alle stelle da ieri nelle farmacie. Con l'entrata in vigore dell'ultimo decreto sui ticket (il terzo, dopo che i primi due erano stati bocciati dal Parlamento), i cittadini si sono trovati a dover fare i conti con una «classe» ben più pesante, e quindi ancora più odiosa perché colpisce il malato nel momento di maggiore sofferenza e di maggiore bisogno; si sono inoltre trovati di fronte ad un intricato meccanismo, un vero rompicapo.

vediamo, innanzitutto, di fornire qualche chiarimento pratico. Prima del 30 giugno i medicinali erano suddivisi in tre fasce: quelli cosiddetti essenziali, senza ticket; sulla rimanente parte gravava invece un ticket fisso e abbastanza modesto: 200, 400, 600 lire per medicina con prezzi rispettivamente fino a 100, 200 e 300 lire. In base alle nuove norme i medicinali sono invece suddivisi in tre fasce e il ticket, anziché essere fisso, è pari al 15% del prezzo di ciascun medicinale.

Concetto Testai

Migliaia di persone in piazza a Genova: «Cornigliano non deve chiudere»

Dalla nostra redazione

GENOVA - La risposta è arrivata subito, come sempre. Ieri mattina migliaia di lavoratori dell'Italsider di Cornigliano, di Canipari e della sede hanno sfilato in corteo in città. Con loro c'erano anche i duemila cassintegrati che ieri - data di scadenza delle intese nella cassa comune - erano stati licenziati dalla FLM e dal consiglio di fabbrica. E stata una risposta compatta, rivolta non solo alla Cee (con le quote richieste c'è spazio solo per lo stabilimento di Cornigliano), ma anche alla Finsider, che non concludendo il programma di investimenti all'Oscar Sinigaglia, ha lasciato, nell'impianto di Cornigliano, strozzature che

ricadono pesantemente sui costi finali e sulla qualità del prodotto. Tutto è cominciato alle 8,30 davanti al consiglio di fabbrica dell'Oscar. A quell'ora, mentre arrivavano i cassintegrati e i lavoratori posti in ferie forzate, si svuotavano i reparti per lo sciopero indetto dalla FLM. Una breve assemblea informativa e quindi il corteo che ha attraversato Cornigliano e i reparti per lo sciopero indetto dalla FLM. I lavoratori si sono fermati in via Roma, di fronte alla Prefettura. Una delegazione di sindacalisti e delegati è stata ricevuta dal prefetto della provincia di Genova, che ha rappresentato al governo - dice Franco Sartori della segreteria regionale CGIL - la grave preoccupazione per la situazione

complessiva dell'economia genovese e ligure. Per questo sosteniamo che è necessario un impegno serio da parte del governo. L'incontro in questione pare fissato per la settimana prossima, ma i lavoratori genovesi non lo attendranno con le mani in mano. Oggi i cassintegrati rientreranno nuovamente e seguiranno a distanza il consiglio di fabbrica. Martedì si fermeranno il porto e l'intera economia marittima, mentre il giorno seguente scenderanno in lotta i lavoratori della navalmecanica e delle riparazioni.

Impegno per il disarmo e la distensione dal congresso di Oslo

La CISL internazionale chiede il congelamento delle armi H

Un crogiolo di nuove virtù e vizi antichi del «sindacalismo libero»: è questa l'immagine più immediata che ci suggerisce il 13° congresso della CISL internazionale. Fornire un'elaborazione e punti di riferimento unitari a 136 sindacati (con 85 milioni di iscritti) sparsi in 96 paesi di tutti i continenti, non è certo un'impresa facile. Mi sembra tuttavia che su alcune grandi questioni essa sia riuscita. Merito anche della qualità dei problemi posti oggi dalla crisi economica e dalla distensione, che in un certo senso obbliga il movimento sindacale a ricercare una strategia comune nei campi della pace, della lotta contro la disoccupazione, della difesa dei diritti contrattuali.

vecchi pregiudizi e barriere ideologiche. I risultati non sono mancati. Giudichiamo di grande valore politico, ad esempio, la mozione sul disarmo e sulla sicurezza votata all'unanimità. Netta è la richiesta di una prosecuzione dei negoziati sulle armi nucleari tra URSS e USA. Inequivoca è la domanda di un accordo per la progressiva creazione di zone denuclearizzate, che si accompagni, in Europa, alla riduzione degli SS-20 e alla non installazione del Cruise e del Pershing-2. Nella sua sostanza, infine, è passata la tesi - su cui ha particolarmente insistito Pierre Carniti - del «congelamento» su scala mondiale degli arsenali nucleari.

fuori ribadito di intrattenere rapporti multilaterali con i sindacati dei paesi dell'Europa orientale fino a quando la situazione in Polonia non si modificherà positivamente. Il terzo, infine, è relativo all'orientamento seguito sulla questione palestinese. È stata votata, in proposito, una risoluzione esangue e anodina, che face pietosamente sul diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Sono tre punti su cui pesa fortemente un coacervo di alleanze politiche, protetto in particolare dai sindacati israeliani e che si è discusso nei confronti - quasi inspiegabilmente - continua ad esprimersi una sorta di sudditanza psicologica delle confederazioni europee, le quali sono solite a mobilitare in propria posizione ben più sagge ed avanzate. Ma anche in queste singolari contraddizioni risiede l'interesse politico che Bruno Caccia non lo CISL internazionale su cui, comunque, converrà tornare più specificatamente ed in modo più meditato.

Allontanati senza motivo Gravi provvedimenti contro pacifisti stranieri a Comiso

COMISO - Proprio a pochi giorni dall'avvio di una serie di iniziative di lotta per le pace programmate per questa estate a Comiso, l'autorità di polizia provvede ad allontanare (giustificatamente) giovani stranieri impegnati nel movimento contro l'installazione di missili nucleari. Il primo ad essere colpito da un ordine di abbandono il territorio nazionale è Jochen Lorenzen, un giovane «studente» di Berlino-Ovest, aderente al «Campo internazionale» di Comiso. Lorenzen era arrivato in Sicilia otto mesi fa, reduce da un'esperienza di lotta per la pace a Londra. Aveva ottenuto un primo permesso di soggiorno, e poi un secondo, che scadeva il 30 maggio scorso. Prima di quella data il giovane era andato al commissariato per chiedere un



TORINO - Venerio Morucci durante l'udienza di ieri

Neppure un accenno dagli imputati al processo ripreso ieri in corte d'assise

I br non rivendicano il delitto di Torino

TORINO - Dal nostro inviato TORINO - Nessuna rivendicazione del delitto, il processo alle brigate rosse è ripreso ieri, dopo una sosta di qualche giorno. L'ultima udienza c'era stata venerdì scorso e domenica sera un gruppo di killer ha assassinato il presidente della provincia Eugenio Maccaferri. C'era attesa, dunque, per la riapertura del processo. Ma i brigatisti non hanno fiato. Se ne sono stati zitti anche durante la commossa commemorazione della vittima svolta dal presidente della Corte Guido Barabaro e successivamente dal Pm Antonio Rinaudo, del presidente dell'Ordine degli avvocati Gian Vittorio Gabri e da avvocati della parte civile e della difesa. All'udienza, per testimoniare la solidarietà delle istituzioni della città e della regione, erano presenti il sindaco Diego Novelli, il presidente della provincia Eugenio Maccaferri, l'assessore anziano della giunta regionale Aldo Viglione e il questore Antonio Fierlo. Una presenza importante e significativa, indice di un solido sostegno che, del resto, a Torino non è mai venuto meno e che è stato, anzi, uno degli elementi decisivi nella lotta contro il terrorismo. «Staremo qui per ascoltare la commemorazione del procuratore Caccia - mi ha detto il compagno Novelli - e poi ce ne andremo. Siamo qui per testimoniare ancora una volta il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine alla magistratura».

potere politico. Silenzio assoluto nell'aula. Nessuno interrompe discorsi commemorativi. Soltanto alla fine, il brigatista Bruno Seghetti, dice di non credere alla rinuncia di Prospero Gallinari, che è stato ricoverato in ospedale due giorni fa per un serio malore. «Chiediamo di sospendere l'udienza - dice l'imputato - finché Gallinari non verrà in aula per discutere con noi. C'è stato detto che ha rinunciato, ma noi nutriamo molti dubbi su tale proposito». Ma la rinuncia c'è, sia pure per una sola udienza, quella di ieri, e il processo, quindi, può proseguire nella più completa regolarità. Al processo, fra l'altro, è presente, per la prima volta, Valerio Morucci, che se ne sta isolato nell'ultima gabbia. Ma anche questa presenza non viene contestata. Quando Morucci chiede la parola, alcuni brigatisti lo interrompono, ma soltanto per dirgli di parlare più forte. Morucci, peraltro, non può fare alcuna dichiarazione giacché il processo è nella fase della discussione e la sua assenza dalle udienze non è mai stata considerata contumacia. Potrà parlare e dire quello che vuole soltanto nella fine, prima che la Corte entri in camera di consiglio per la sentenza. Oppure, se proprio lo vuole, potrà far pervenire alla Corte una propria memoria scritta. Non pare però che Morucci avesse cose di grande ritte-